



## Una nuova rubrica ADAPT di analisi dei temi del lavoro

## di Giuliano Cazzola

Se non fosse perché ad una certa età è difficile provare entusiasmo oserei dire che ho aderito entusiasticamente all'invito rivoltomi da Adapt di curare una rubrica fissa ogni lunedì, nella convinzione che i tanti giovani valorosi che animano le molteplici attività di questa Scuola di alta formazione possano darmi ulteriore vigore e stimolo per un impegno iniziato molti anni fa. Sarà intitolata Politically (in)correct, all'insegna dell'antico adagio del nomina sunt consequentia rerum. Credo che sia noto a tutti il significato della definizione "politicamente corretto", comprese le venature di opportunismo che una linea di condotta ispirata a questo principio comporta. Non è facile sottrarsi a questo andazzo sempre più frequente e, soprattutto, è difficile atteggiarsi a "Bastian contrario" in un mondo dominato da quello che io chiamo il "luogocomunismo". Che cosa denunciare con questo neologismo? Ne ho parlato così nel mio ultimo libro "Figli miei precari immaginari" (ed. Guerini e Associati, Milano 2012): "Nel secolo scorso, la politica italiana si misurò con una ideologia, seria e strutturata, come il comunismo, evitando che essa prendesse il sopravvento. In questo secolo, la politica si è arresa, quasi senza combattere, al "luogocomunismo" ovvero ad un pensiero intessuto di luoghi comuni. Sui giovani e il lavoro, di luoghi comuni se ne dicono tanti". La mia critica al "luogocomunismo" è costretta ad attraversare lo Stretto tra Scilla e Cariddi ovvero tra la presenza di problemi reali (la disoccupazione, la precarietà, la discontinuità e quant'altro) che rendono complicata la vita per tanti giovani e le analisi semplicistiche e le terapie spesso demagogiche con cui questi fenomeni vengono spiegati ed affrontati. Di questa condizione si è soliti dare interpretazioni etiche, indicare soluzioni messianiche, affidandosi alla scorciatoia di carattere normativo innervata nella speranza che sia possibile un altro mondo in cui "sarà due volte Natale e festa tutto l'anno". È, invece, la parabola evangelica dei talenti ad insegnare la via giusta. Non viene premiato né chi ha consumato il suo né chi lo ha gelosamente custodito, ma colui che lo ha fatto fruttare. E il talento non è solo una moneta. Rappresenta il capitale umano che una persona deve essere in grado di investire, nell'ambito delle condizioni complessive in cui si trova a vivere e ad agire, ma anche assumendo su se stesso la responsabilità del proprio futuro. Ecco quale dovrebbe essere la regola: la responsabilità degli altri comincia laddove finisce la tua. Da tempo, invece, il concetto di responsabilità, in tanti giovani educati a pensarla così, è parte integrante della pratica nazionale dello scaricabarile: si comincia con la famiglia, poi si passa alla scuola, di seguito al lavoro, ai padroni, ai partiti e ai leader politici che non piacciano, fino ad arrivare al patrio Governo.



Poi si passano i confini e ci si spinge fino a Berlino dove domina, incontrastata, la Cancelliera Angela Merkel. Sui media non fanno più notizia i giovani – e sono la maggioranza – che si ingegnano ad affermarsi nella vita. Lo stereotipo è quello opposto: meglio ancora se se si tratta di un Neet che non studia più, non ha ancora un lavoro e non lo cerca. In fondo, questo giovane è assolutamente allineato con un altro eroe del nostro tempo: l'esodato. Anche questo soggetto può annoverarsi tra i Neet seniores in quanto non ha più un lavoro, ha terminato il suo percorso all'interno della rete degli ammortizzatori sociali o delle extraliquidazioni e non cerca un nuovo impiego, ma vuole soltanto andare in pensione secondo le regole sulle quali aveva costruito il suo piano di vita. Ma non andiamo oltre: crediamo di aver dato il "taglio" che avrà la rubrica. Parleremo di lavoro, di giovani, di formazione, di welfare e di quant'altro a noi sembrerà meritevole di far notare che il Re è nudo.

Giuliano Cazzola

Membro del Comitato Scientifico ADAPT